

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Voto che decide

ACHILLE OCCHETTO

Forse non è stata avvertita fino in fondo la novità di questa consultazione elettorale. Per la prima volta dopo molti anni i cittadini non sono chiamati alle urne per esprimere un loro giudizio su una maggioranza che avendogli governato si ripropone per comune accordo tra i vari partiti che la compongono di continuare a farlo nella legislatura successiva.

Il carattere inedito della situazione in cui ci troviamo sta nel fatto che si è arrivati alle elezioni anticipate semplicemente perché coloro che fino a ieri dichiaravano di essere la maggioranza del paese non sono più riusciti a dar vita a un governo. Non esiste attualmente un governo fondato su una maggioranza, neppure nemmeno la Dc può arrogarsi il diritto di rappresentare la maggioranza del paese.

Le forze politiche governative sono prive di una prospettiva e persino di una indicazione credibile da fornire all'elettorato. Ogni cittadino italiano assume oggi su di sé una responsabilità formidabile. È chiamato ad indicare la strada che può portare verso soluzioni del tutto nuove e può farlo sulla base di un sereno e severo ragionamento sui programmi, sulle grandi opzioni che stanno davanti alla società italiana.

Ma la novità più rilevante che deve fare da sfondo alla attenta riflessione di ogni elettore è che la Dc non riesce attualmente ad essere più il perno di una maggioranza governativa.

Appare allora chiaro che il problema da risolvere con il voto del 14 giugno consiste nel rispondere a questa domanda: occorre oppure no ridare alla Dc la possibilità di ripresentarsi come il centro costitutivo di una maggioranza alternativa al Pci? Bisogna in sostanza consegnare alla Dc lo scettro del comando oppure no? Questo è il problema che ciascuno deve riuscire a risolvere con il proprio voto partendo dalla considerazione fondamentale che è stata proprio l'esperienza di questi ultimi anni, e cioè l'esito negativo del governo a presidenza socialista a ridare forza a questa ipotesi.

Ecco perché siamo di fronte ad un passaggio politico e a una prova di straordinario impegno nella vita politica della nostra Repubblica. Si è aperta una fase che rende possibile un cambiamento positivo. Ma perché ciò possa realizzarsi occorre che gli elettori abbiano presente che in una situazione come quella attuale in cui nessuno può legittimamente dichiararsi parte di una maggioranza già costituita, l'assillo più importante e risolutivo non è quello di pronunciarsi sulle pregiudiziali sugli schieramenti e sulle preclusioni quanto piuttosto quello di decidere sulla base di una valutazione attenta degli obiettivi di fondo dei vari partiti in lizza che cosa può rendere più agevole la strada che porta alla costituzione di una nuova maggioranza.

Ciò vuole dire che nel condurre questa ricerca e nel giudicare i partiti con il metro del programma tutte le forze politiche devono essere considerate allineate allo stesso nastro di partenza. Con in più l'onere per chi ha governato per tanti anni di doversi portare dietro il pesante fardello di un bilancio negativo.

Da parte nostra abbiamo iniziato questo confronto con slancio presentandoci alla partenza con liste che portano al loro interno il segno di fondamentali proposte programmatiche e il senso di una proposta capace di chiamare a raccolta tutte le forze disperse di un grande moto riformatore che vuole riprendere il proprio cammino.

Ma la storia delle campagne elettorali pur nella loro brevità è una storia lunga, tortuosa, ricca di imprevisti e di veri e propri colpi di scena. Man mano che si procede si profilano con contorni più nitidi il tentativo di una restaurazione democristiana. Se a Craxi vengono i brividi al solo pensiero del compromesso storico - tema che nessuno ha messo seriamente sul tappeto di questa competizione elettorale - all'interno del paese dovrebbero venire i brividi alla sola idea - che purtroppo è una proposta - che si possa tornare al partito.

Non ha nessun senso pretendere che la successione allo sfaldamento del pentapartito sia da ricercarsi nel ripristino di antiche egemonie e di vecchie centralità.

L'obiettivo principale deve essere dunque quello di intercettare ogni velleità di rinascita di ritorno al comando incontrastato da parte della Dc. La soluzione più efficace per realizzare un simile obiettivo è quella di impedire con il voto che la Dc ripristini la sua funzione di perno della direzione politica del paese penalizzando anche quanti dicono di volere riproporre al paese l'infelice e mediocre scenario del pentapartito.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore Fabio Mussi condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato Diego Bassini Alessandro Carr Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/450351 2 3 4 5 e 451251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigri spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

Dopo l'appello dei quindici ecologisti che hanno aderito al documento di Joseph Ratzinger



Adesso le donne verdi alzano la voce

Strumentalità, logica di schieramento e non di contenuti astrattezza mancanza di umiltà sono alcune delle accuse con cui le donne verdi si spondono ai quindici firmatari di un appello che rappresenta una mano tesa al documento del cardinale Ratzinger contro la manipolazione genetica. Sullo sfondo c'è il problema dell'aborto e la rivendicazione, per l'altra metà del cielo, di discutere

LETIZIA PAOLOZZI

Gli uomini hanno spesso parlato a nome delle donne. Anche adesso capita. Capita perché bisogna pure fare politica e siccome si avvicinano le elezioni le alleanze sono al ordine del giorno. Magari alleanze con una parte della Dc (quella per esempio di Carlo Casini con il suo Movimento per la Vita). Una parte che non conosce né pluralismo né dialogo. Pazienza se le donne non si dimostrano d'accordo. Col tempo capiranno. Riusciamo la vicenda. Di alcuni giorni fa è un appello firmato da quindici verdi tra cui Alexander Langer (uno dei garanti delle liste verdi) e Giannozzio Pucci, fiorentino fondamentalista. «Non dimentichiamo la natura. All'interno della Chiesa non si arriva a tanto. Almeno lì si può evitare figli più sempre decidere di astenersi dal fare l'amore».

L'appello rappresenta una mano tesa al documento del cardinale Ratzinger sulla manipolazione genetica. Trappa evidente è l'offerta di alleanze. Terreno scelto: la biocondizione artificiale, le biotecnologie. Trascinati dall'entusiasmo - o da valutazioni politiche contingenti - o da sincera buona fede - i quindici «approvano e lanciano le motivazioni» del documento. Compreso la dove si scrive che «nessun uomo può pretendere di decidere l'origine e il destino degli uomini». La questione dell'aborto traspare sullo sfondo. Tant'è vero che sul «Manifesto» di ieri Carlo Casini proponeva con la consueta truculenza di immagini a Langer di lavorare insieme. «Se Langer e d'accordo che nella grande questione morale vanno posti anche 600 esseri umani soppressi ogni giorno in Italia prima della nascita».

Allora ambientalisti antiabortisti? L'equazione procederebbe così: se siamo verdi ci assumiamo il principio della vita. Se il Movimento per la Vita prende posizione contro il nucleare noi gli dimostriamo

ce delle donne sono a sua disposizione. Avrà creduto qualcuno dei firmatari. Elena Marella, consigliere comunale verde a Finale ex insegnante. «È brutto questo accostamento con la parte più arretrata della Chiesa. Una crociata contro la 194 più che contro l'aborto. D'altronde i quindici non hanno sentito il bisogno di confrontarsi con noi». Di confronti con «noi» cioè con le donne per le quali l'aborto non è vero che pesa meno di un'operazione di appendicite. Questa interpretazione appartiene piuttosto alle fantasie dell'altro sesso. L'altro sesso tira un respiro di sollievo una volta che sono rispettati gli aspetti igienico-sanitari della questione. Ma per le donne i segni restano.

«Siamo attraversate da spa di contraddizioni» e l'ammisione di Nicoletta Tillaco. E propongono «lo stesso essere d'accordo nel rifiutare i programmi di mercificazione e medicalizzazione che stanno dietro l'affitto dell'utero o le banche dello sperma ma non per questo considero vana una posizione quella del cardinale Ratzinger che mi propone - che propone le donne - come oggetto e non come soggetto».

L'astrettezza dell'appello dei quindici invece taglia con l'ascetta nega le sfumature respinge i diversi punti di vista. Nessun diritto di parola alle donne. Che arrancano dietro a dogmi stabiliti una volta per tutte. Ancora Nicoletta. «In un campo così poco esplorato mi pare furbo e calvo accomunarsi a idee lontane dal nostro modo di ragionare».

D'altronde il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Uffizio) nel documento sulla bioetica non procede in contrasto con quello che ritiene il suo ruolo. Un ruolo che è quello lo spiegava in una intervista su «Le Monde» di «mantenere l'unità della fede e dell'impegno cattolici in un mondo sempre più frantumato in nazioni ideologiche».

I quindici dunque hanno gettato nello sconciato. L'assunto dell'appello non giova agli ambientalisti. Ne accreditano un'immagine sbagliata. Quasi fosse maggioritario il filone conservatore. E poi quel

Il cardinale Ratzinger e (in alto) manifestazione di donne per la pace



presenza una presenza sessuata. «Se il movimento verde - Renata Ingraio - vuole dimostrare di essere nuovo dovrà misurarsi con la nostra voce». Una voce anch'essa giovane nata recentemente all'incirca un anno fa a Pescara quando una cinquantina di donne si riuniscono e sfogano malesse re rispetto alle poche elette nei consigli comunali alle politiche leader alla scarsa presenza nei vari livelli dirigenti.

A Milano altro incontro. Il corpo la salute sono al centro della discussione. «Noi - Maria Berni - offriamo al movimento verde la possibilità concreta di modificare le forme della politica. I tempi lunghi dell'ecologia quel suo guardare lontano quel programmare contro il degrado ambientale hanno molti fili in comune con i tempi lunghi delle donne».

Eppure queste donne non intervengono al momento della Conferenza energetica. Una provocazione rispetto a quella conferenza gestita da maschi su di parte governativa. Ma che verde? Cerchiamo di andare oltre. A darne un'idea le esistenze femminili. Ci è entrato con violenza. Nel loro corpo più vulnerabile e insieme più consapevole.

Va da sé che le cose non procedono sempre lisce. A Firenze le verdi perdono la battaglia della quota. Elena Marella. «Eravamo cadute nell'equivoco che i punti di contatto culturale fra donne e verdi dovessero automaticamente coincidere». A Mantova vincono vincendo a parole. Ma basta guardare la lista verde passata a Firenze a immaginare e somiglianza di Giannozzio Pucci per rendersi conto - Gabriella Paolucci - che il discorso non si basa ancora su concetti precisi.

Comunque l'appello dei quindici si ha costrette a esprimersi (Maria Berni). Giacché questa vicenda viene a colpire «una questione fondante» - Nicoletta Tillaco - che è il rapporto di ogni essere umano con il proprio corpo». E Renata Ingraio. «Dalla vicenda ho capito che fra i verdi l'apello aveva scarso seguito. Però la complicità maschile e terribile. Nessuno si sarebbe alzato per contrastare Langer. Abbiamo dovuto farlo noi».

Così le donne verdi reagiscono per affermare la loro presenza. I cristiani hanno soltanto la convinzione che stare dalla parte degli umili degli ultimi corrisponde al disegno di Dio sull'uomo e la storia. Ma come in concreto nelle diverse situazioni questo parleggiare possa e debba esprimersi in atti politici di cambiamento la fede non dice. Il come resta affidato alla riflessione - cultura ragione - e alle scelte responsabili dei singoli e delle comunità credenti.

Ci sono cattolici che si tengono un soggetto politico a sé stante autosufficiente anche sul come si tratta solo di

Intervento

E' un'illusione pensare che l'Irpef è tutto

FILIPPO CAVAZZUTI

Che il sistema fiscale sia lo specchio della democrazia è una cosa di cui dovremmo essere tutti convinti. Per la spiegazione dei fenomeni tributari bisogna dunque risalire anche alla costituzione politica che sostiene un paese. La Costituzione italiana contiene un esplicito riferimento al sistema tributario dove afferma che (art. 53) «tutti sono tenuti a contribuire alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Si ha una chiara manifestazione di volontà da parte del costituente per cui il limite al prelievo è dato dall'ammontare della spesa pubblica e il sistema tributario deve risultare progressivo. Vale qui la pena di sottolineare come l'accento vada posto sulla parola sistema onde evitare di ritenere che la progressività si possa ottenere solo tramite un'imposta - con aliquote progressive. Invece in tutti questi anni il legislatore italiano ha sempre ritenuto (erroneamente) che la progressività dipendesse strettamente dal fatto di avere introdotto un'imposta le cui aliquote sono crescenti al crescere dell'imponibile trascurando pertanto la possibilità di ricercare una progressività effettiva tramite un effetto di sistema. Le conseguenze di tale impostazione sono abbastanza note: ma vale ancora la pena di richiamarle per sommi capi.

La tendenza a modificare le aliquote dei cittadini e dei politici risulta con ossessione concentrata sulla unica imposta progressiva (Irpef) di un qualche rilievo contribuendo ad alimentare una singolare forma di illusione finanziaria per cui si dimentica che l'Irpef (pur importante) non è tutto. Anche per l'operare di questa illusione il mondo degli occupati tende a concentrare la propria attenzione sui fenomeni di «fiscal drag» trascurando o discoloreggiando con la stessa forza gli effetti - ad esempio - di penalizzazione sul l'occupazione esercitati dai contributi sociali.

Q uanto detto ci porta a concludere che occorre muoversi verso una direzione in cui la progressività ottenuta mediante l'Irpef venga sostituita dall'operare congiunto di una molteplicità di imposte. In questo senso l'introduzione di un'imposta ordinaria commisurata a tutto il patrimonio mobiliare e immobiliare da affiancare alle imposte sui redditi (arricchimento modificato) consente di ottenere quella «progressività di sistema» invocata anche dalla nostra Costituzione. Inoltre come non messo in risalto molti studiosi italiani (in dall'inizio di questo secolo) poi che nel concreto il reddito patrimoniale (ancorché commisurato al patrimonio) si paga con il reddito (e non con «pezze» di patrimonio) a parità di gettito complessivo e con aliquote formali di imposte ben più basse delle attuali viene non solo realizzata la «progressività di sistema» ma anche la semplificazione degli accertamenti.

Invero è tipico delle società moderne (e in particolare di quelle immediatamente destinate al consumo vengano detenuti sotto forma di stock monetari e finanziari) il sistema degli intermedietari non essendo più il mezzo del ricorso al «sareg» divenne tentativo di sottrarsi ad una impostazione pressante di se della propria ricchezza. Ma per loro natura questi stocks mostrano una stabilità molto più accentuata dei redditi e dunque molto più arduo divenne tentativo di sottrarli ad una impostazione patrimoniale così come in vece avviene per i redditi da sottoporre a Irpef.

Queste proposte il Partito comunista e la Sinistra indipendente le hanno avanzate da molto tempo e al di là degli aspetti tecnici (sempre perfettibili) si può con sicurezza affermare che vanno nel senso di aumentare il contenuto di democrazia sostanziale nel nostro paese.

accrescere il potere. L'influenza della Chiesa sulla società è la tendenza di cui sopra tutto dell'Opus Dei che in senso dei centri moderni del potere - finanza economia informazione - come i gesuiti del Seicento si infiltravano nelle corti dei sovrani. Questi cattolici contestano la Dc ma alla fine ci stanno sempre. I dc sinceramente credenti si sentono radicati nella tradizione che va da Sturzo a Moro perseguono scelte non troppo moderate guardano con sospiri interessati i comunisti. Ma la logica della maggioranza da difendere e la conseguente preoccupazione per l'unità del partito li tiene legati a filo doppio con quelli che al magistero bruciano ogni tanto un po' di incenso (la Bibbia? mica è un messaggio politico che la cita e integra) ma badano a secondare i movimenti della società più che a coltivarne speranze di lungo termine e

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Voti cristiani non democristiani



mandato a mani vuote i ricchi. Qui sta il messaggio politico di tutta la Bibbia di ceva il vescovo martire Romero.

Speranze grandi e chiare che hanno pur dato frutti non solo nell'America latina non solo nelle comunità di base anche tra i vescovi. Il Papa stesso insiste sulla necessità di cambiamenti radicali per salvare i quattro quinti dell'umanità dalla schiavitù della fame e realizzare «la destinazione universale dei beni». Un'esigenza morale un'indignazione politica. Certo la prassi contraddice spesso le dichiarazioni in

proprio i cristiani hanno soltanto la convinzione che stare dalla parte degli umili degli ultimi corrisponde al disegno di Dio sull'uomo e la storia. Ma come in concreto nelle diverse situazioni questo parleggiare possa e debba esprimersi in atti politici di cambiamento la fede non dice. Il come resta affidato alla riflessione - cultura ragione - e alle scelte responsabili dei singoli e delle comunità credenti.

Ci sono cattolici che si tengono un soggetto politico a sé stante autosufficiente anche sul come si tratta solo di

di ampio respiro. Ma è difficile capire come certe persone degenerate di stime riescano a sopportare simile convivenza. Allora i cristiani disponibili all'alternativa - necessari se non vogliamo rialzare steccati - vanno cercati altrove fra i credenti sui quali l'appello unitario dei vescovi (criticato e criticabile sotto molti profili) non ha presa perché non credono nel partito cristiano somiglia troppo al faralone. E la questione è se e come dar loro voce e rappresentanza. Nel '76 eravamo candidati con la targa cattolica fu opportuno dette l'attenzione a quel che Berlinguer registra. Oggi di targhe forse non ce ne è bisogno. L'accento va posto sul che fare i programmi specifici sui quali può crescere la speranza o calare la delusione. Sui quali si giocano i voti cristiani - che resteranno non democristiani.